

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE ALL'APOLLINARE

Elaborato campione

Si offre agli studenti un esempio di elaborato redatto secondo le norme metodologiche dell'ISSRA. La formattazione è quella propria del file "elaborato-modello" che viene fornito dalla Segreteria.

L'elaborato intende svolgere il tema seguente: **Il mistero del sacramento della Penitenza: incontro personale di riconciliazione del peccatore con Dio in Cristo per mezzo della Chiesa.**

Sommario

Introduzione

1. La crisi della riconciliazione sacramentale nel secolo XX
2. Risposta alla crisi e coscienza della riconciliazione sacramentale
3. Il mistero del quarto sacramento come incontro personale di riconciliazione
4. L'impostazione giudiziaria e l'impostazione antropologica
5. Rapporto tra pentimento, desiderio di riconciliazione e richiesta di perdono

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Il tema proposto per questo elaborato è di grande attualità, perché si presenta come una risposta alle domande che il cristiano di oggi si pone di fronte al sacramento della Penitenza. Queste domande riguardano anzitutto il suo senso e la sua finalità. Per questo, prima di entrare nella trattazione vera e propria del tema, ritengo utile accennare alla crisi che attualmente ostacola la conoscenza e la pratica di questo sacramento, e successivamente ad alcune linee di risposta a tale crisi. Cercherò poi di delineare gli aspetti principali di questo sacramento, nella prospettiva di una sua efficace e attraente presentazione pastorale.

1. La crisi della riconciliazione sacramentale nel secolo XX

È un fatto, testimoniato da molte voci autorevoli, che dopo l'ultima guerra, in campo cattolico, il ricorso alla riconciliazione sacramentale è diventato meno frequente, fino al punto che già nella seconda metà del secolo scorso si parlava pubblicamente e apertamente di crisi del sacramento della Penitenza¹. Ne parla ancora Giovanni Paolo II, nella Esortazione postsinodale *Reconciliatio et Paenitentia*: «Il Sinodo ha tenuto conto dell'affermazione

¹ Cfr. AA. VV., *La crisi della confessione*, Dehoniane, Bologna 1974.

pronunciata molte volte, con toni diversi e diverso contenuto: *il Sacramento della Penitenza è in crisi, e di tale crisi ha preso atto*»².

Non è possibile adesso indicare le cause di questa situazione, che appaiono essere molte, complesse e intrecciate tra loro. Si può, tuttavia, segnalare il suo evidente collegamento con la crisi morale che ha investito la società occidentale nella seconda metà del Novecento³. La deriva della morale è giunta, in questo periodo, a una situazione critica proprio perché tende ad erigere la libertà della persona in quanto tale a criterio unico — nonché ultimo — di bontà delle azioni⁴. Secondo questa impostazione, l'uomo si ritiene autentico e perfetto quando agisce come a lui sembra di dover agire, senza che la sua coscienza debba rispondere delle proprie azioni a nessuno. È proprio in questa mancanza di responsabilità etica a livello di coscienza personale — non a livello di ordinamento sociale, legale, amministrativo, ecc. — che la crisi attuale manifesta la sua vera natura e tutta la sua gravità, perché un tale inquadramento rende difficile identificare qualsiasi trasgressione di un comandamento di Dio. Infatti, è lo stesso senso del comandamento che è stato lasciato da parte in questa impostazione etica. Mancando dunque il senso del peccato, si chiude pure la strada verso il pentimento e la richiesta di perdono a Dio. Lo dirà con parole lapidarie Pio XII: «il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato»⁵.

Alla crisi morale della società occidentale si aggiunge in campo cattolico quella della penitenza sacramentale, che non è soltanto una trasposizione della crisi generale all'ambito specifico della riconciliazione cristiana con il Signore, ma che appare come una vera e propria crisi del senso del sacramento in quanto tale⁶.

L'abbandono del sacramento della riconciliazione non è solo dovuto al fatto che molti fedeli si sentono meno colpevoli davanti a Dio, o trovano particolare difficoltà a pentirsi e convertirsi, a cambiare gli aspetti della loro condotta che contrastano la legge divina; è anche

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. postsynod. *Reconciliatio et poenitentia*, Roma 2-XII-1984, n. 28 (il corsivo è del Papa).

³ Cfr. A. BLANCO, *Spazio e tempo nella riconciliazione sacramentale*, Apollinare Studi, Roma 1999, pp. 175-184.

⁴ Cfr. A. RODRIGUEZ LUÑO, *Un'etica senza Dio (Neo-utilitarismo & neo-contrattualismo)*, in «Studi Cattolici» 350 (1990) pp. 208-213.

⁵ PIO XII, *Radiomessaggio al Congresso Catechistico Nazionale degli Stati Uniti*, 26-X-1946, in *Discorsi e Radiomessaggi*, VIII (1946) 288.

⁶ Cfr. A. BLANCO, *Spazio e tempo nella riconciliazione sacramentale*, cit., p. 184.

dovuto al fatto che alcuni pensano: «perché dovrei confessarmi ad un sacerdote? posso confessarmi direttamente con Dio, pentirmi internamente davanti a Lui, e basta».

2. Risposta alla crisi e coscienza della riconciliazione sacramentale

Il Papa e i Vescovi ritengono che la risposta alla crisi che investe il sacramento della riconciliazione non può prescindere da un doppio riferimento alla realtà del peccato nella vita dell'uomo (cfr. 1Gv 1, 8-10) e alla natura del sacramento istituito da Cristo per i suoi discepoli; non può non essere un annuncio e un invito che guidino alla riscoperta del mistero di salvezza presente e operante in questo sacramento.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, richiamandosi a Mc 1,15 e Lc 15,18, e alla forma dell'assoluzione, afferma: «È chiamato *sacramento della conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato *sacramento della Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore. È chiamato *sacramento della confessione* poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una "confessione", riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore. È chiamato *sacramento del perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente "il perdono e la pace". È chiamato *sacramento della Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5,20). Colui che vive dell'amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere all'invito del Signore: "Va prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5,24)» (CCC 1423-1424).

Questo sacramento significa e realizza il ritorno dell'uomo a Dio dopo essersi allontanato da Lui per il peccato (Cfr. CCC 1446; LG 11), ritorno che è dell'uomo ma non opera umana giacché è «il dinamismo del cuore contrito (Sal 51,19) attirato e mosso dalla grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo» (CCC 1428).

In seguito commenterò brevemente alcuni aspetti del mistero di questo sacramento che sembrano specialmente utili a presentarlo efficacemente al cristiano di oggi.

3. Il quarto sacramento come incontro personale di riconciliazione

Il mistero di questo sacramento nasce dall'incontro tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo, così che è possibile scorgere in esso una «*struttura fondamentale*. Essa comporta due elementi ugualmente essenziali: da una parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio attraverso l'intervento della Chiesa. La Chiesa che, mediante il vescovo e i suoi presbiteri, concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati e stabilisce la modalità della soddisfazione, prega anche per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale» (CCC 144)⁷.

Il Concilio di Trento, rifacendosi alle parole di Cristo (Mt 18,18 e Gv 20,23), insegnava che l'assoluzione «quantunque sia l'elargizione di un beneficio che proviene da un altro, tuttavia essa non si riduce soltanto a un puro ministero di annunciare il vangelo o di dichiarare rimessi i peccati, ma a guisa di un atto giudiziario (*ad instar actus iudicialis*), la sentenza è pronunciata dallo stesso sacerdote in quanto giudice»⁸.

Il carattere giudiziario del sacramento, però, non fa di esso un atto amministrativo o burocratico; non lo costituisce in processo di carattere tecnico o esterno come i processi penali compiuti nei tribunali umani; e questo, perché il processo sacramentale della riconciliazione, in definitiva, è un *incontro personale del peccatore con Dio in Cristo mediante la Chiesa*.

Infatti è con Dio, con Cristo e con la Chiesa che il cristiano vuole essere riconciliato quando chiede perdono del suo peccato, giacché è Dio, Cristo e la Chiesa che il cristiano offende con ogni suo peccato; dunque, la confessione sacramentale dei propri peccati è un rivolgersi personale del cristiano a Dio, a Cristo e alla Chiesa chiedendo perdono, un atto personale di fede in Dio, in Cristo e nella Chiesa, un atto personale di speranza in Dio, in Cristo e nella Chiesa.

4. L'impostazione giudiziaria e l'impostazione antropologica

Perché è necessario che il cristiano confessi di persona a un sacerdote, a un uomo, i peccati gravi da lui commessi dopo il Battesimo? Non basta che li confessi internamente e personalmente a Dio? Si parla di necessità riguardante il cristiano poiché il problema non si

⁷ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, sess. XIV, *Dottrina sul sacramento della penitenza*, cap. 3, in DS 1673.

⁸ CONC. DI TRENTO, sess. XIV, *Dottrina sul sacramento della penitenza*, cap. 6, in DS 1685.

pone per colui che non è battezzato. Poi si domanda se «non basta confessarli a Dio», poiché certamente è necessario pentirsi interiormente davanti a Dio, è necessaria la conversione del cuore, la contrizione. Questa domanda ammetterebbe una formulazione ancora più radicale: ma è proprio necessario chiedere perdono a Dio?, ha qualche senso chiedere perdono a Dio? è possibile parlare di chiedere il perdono di Dio se non è possibile offenderlo, se non siamo veramente liberi visto che siamo condizionati da tante circostanze e istinti, da tante strutture sociali e culturali che ci impediscono di agire in piena libertà?

Una risposta a tali quesiti dovrebbe anzitutto prendere atto della loro novità: essi non intendono discutere sugli elementi che configurano lo sviluppo del processo verso la riconciliazione, mettono piuttosto in discussione la necessità e persino il senso di avviare quel processo; contestano l'obbligo di chiedere perdono, di chiederlo singolarmente e addirittura attraverso una persona umana.

La risposta a tali quesiti, senza rinnegare la teologia precedente, anzi assumendone le acquisizioni, dovrebbe illuminare la dinamica e il senso della penitenza sacramentale prendendo le mosse proprio dalla *richiesta di perdono come prima chiave di comprensione del quarto sacramento*. La risposta dovrebbe valorizzare *l'accusa personale e segreta dei peccati* non dal punto di vista giudiziario o medico, ma *dal punto di vista antropologico*, che la vede essenzialmente *come richiesta di perdono* (per confessione qui s'intende l'accusa dei peccati fatta al sacerdote in vista dell'assoluzione sacramentale).

Con altre parole, la risposta dovrebbe mettere in evidenza l'appartenenza della confessione del proprio peccato alla natura e al dinamismo psicologico del pentimento autentico dell'uomo e della donna, che chiama in causa la natura della coscienza umana, la quale sente il *rimorso* dopo il male commesso, l'*impulso a espiare* e rimediare il danno causato fin dove sia possibile, il *bisogno di chiedere perdono* alle persone offese o danneggiate con la sua azione colpevole, come la moderna psicologia e la filosofia antropologica hanno messo in evidenza, e come è stato ripreso egregiamente persino da alcuni grandi letterati degli ultimi secoli⁹.

⁹ Non si può non ricordare qui la trattazione letteraria del tema fatta da F. DOSTOEVSKIJ in *Delitto e Castigo*.

5. Rapporto tra pentimento, desiderio di riconciliazione e richiesta di perdono

La caratteristica più importante della confessione, quella che esprime la sua ultima natura, si può formulare dicendo che l'accusa dei peccati, intesa come richiesta di perdono, è una parola di fede in Dio, in Cristo e nella Chiesa¹⁰. La confessione, all'interno del sacramento, è un atto di fede, una *protestatio fidei*¹¹, una parola del peccatore rivolta a Dio nella quale egli attua la sua conoscenza soprannaturale di Dio e di se stesso, la conoscenza della Santità e della Fedeltà di Dio da una parte, dall'altra la conoscenza del suo peccato e della sua miseria ma anche della sua vocazione a vivere in Dio e della sua dignità di figlio adottivo.

I presupposti della richiesta di perdono sono fondamentalmente due: la realtà dell'Alleanza tra Dio e l'uomo, e la distruzione di questo rapporto di amicizia e comunione, infranto dal cristiano con il suo peccato. Infatti il peccato è specificamente un atto — di pensiero, di parola o di opera — che spezza questa Alleanza violandola in uno qualsiasi dei suoi aspetti fondamentali; con altre parole, è — come ben riassume Agostino — *dictum vel factum vel concupitum contra legem aeternam*¹². L'insegnamento biblico, costante a questo proposito, mostra bene la differenza che intercorre tra senso di colpa etico-morale e senso di peccato.

Lo scopo della richiesta di perdono è la riconciliazione con Dio, la restaurazione del rapporto di amicizia e comunione con Lui, la rivivificazione del rapporto di Alleanza che era interrotto per causa del peccato. Il desiderio di riconciliazione ha senso solo in un contesto di Alleanza; si comprende come desiderio di ricomposizione del quadro di amicizia rovinato dal peccato; esso guida, sotto la spinta del rimorso salutare, sia all'espiazione volontaria, sia alla esplicita richiesta di perdono. Così si può constatare nell'Antico Testamento e anche nel Nuovo. Dal punto di vista del suo scopo, la confessione dei peccati è una *preghiera* che il cristiano rivolge a Dio mosso non solo dalla fede ma anche dalla *speranza in Dio, in Cristo e nella Chiesa*: dal suo fidarsi della misericordia onnipotente e fedele di Dio, della potenza

¹⁰ L'oggetto della fede è sempre teologale, cristologico ed ecclesiale: cfr. F. OCARIZ - ARIZLANCO, *Rivelazione, fede e credibilità*, Edusc, Roma 2001, pp. 162-165.

¹¹ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, Suppl. q. 6, a. 2.

¹² S. AGOSTINO, *Contra Faustum*, XXII, c. 27. Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 71, a. 6.

salvifica della Morte e Risurrezione di Cristo, del potere di rimettere i peccati concesso dal Cristo alla sua Chiesa.

Si comprende, dunque, che la richiesta non può mancare di riferimento a ciò che ha causato la rovina del rapporto di amicizia e comunione, non può non far menzione degli atti contro l'Alleanza con Dio; è per questo che si configura come accusa dei peccati.

Si comprende pure che la richiesta di perdono si presenta come desiderio della riconciliazione e quindi come impegno per ridestare nella misura del possibile l'ordine distrutto; è per questo che si configura anche come espiazione e soddisfazione offerta a Colui che è stato offeso¹³.

Conclusione

A conclusione di queste riflessioni, mi sembra che la presentazione del sacramento in chiave antropologica completi bene quella in chiave di giudizio. Quest'ultima mostrava che per essere svolto, il sacramento necessita della manifestazione completa e precisa dei peccati, giacché è necessario conoscere i reati da giudicare, anche con lo scopo di perdonarli. La spiegazione in chiave antropologica non annulla una tale visione, solo la integra per venire incontro alla nuova sensibilità culturale e ai nuovi interrogativi sul senso della Penitenza sacramentale. Questa spiegazione del sacramento, del resto, s'ispira all'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, dove il Papa ha ribadito insegnamenti fondamentali servendosi di tradizionali impostazioni teologiche e anche di nuove spiegazioni¹⁴.

Inoltre, la spiegazione del sacramento in chiave antropologica permette di comprendere che non ci sono problemi ad affermare che la carità cancella i peccati e sostenere al contempo la necessità della richiesta di perdono a Cristo nel sacramento, poiché proprio l'amore a Cristo che si manifesta come contrizione perfetta implica necessariamente il desiderio di chiedergli perdono nella forma da Lui stabilita.

Infine, aiuta a comprendere il dinamismo e l'efficacia del sacramento: Dio ha stabilito un cammino per concedere la riconciliazione e la pace a quanti *sinceramente* Gli chiedono perdono dei peccati commessi; questo cammino è il quarto sacramento. La via sacramentale è

¹³ In questo paragrafo ho ripreso alcune idee da A. BLANCO, *Spazio e tempo nella riconciliazione sacramentale*, cit., pp. 206-210.

¹⁴ Vedi GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Reconciliatio et paenitentia*, cit., n.31, III.

dunque pienamente efficace se la richiesta di perdono è vera, cioè pienamente sincera e con il proposito di non peccare ancora; inoltre concede al penitente la sicurezza psicologica del perdono, cosa che l'atto interiore di carità ovviamente non può donare¹⁵.

Bibliografia

Fonti

CONCILIO DI TRENTO, sess. XIV, *Dottrina sul sacramento della penitenza*, 25-XI-1551

PIO XII, *Radiomessaggio al Congresso Catechistico Nazionale degli Stati Uniti*, 26-X-1946, in *Discorsi e Radiomessaggi*, VIII (1946) 288

GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. postsynod. *Reconciliatio et paenitentia*, Roma 2-XII-1984

Catechismo della Chiesa Cattolica, Roma 1992

Studi

AA. VV., *La crisi della confessione*, Dehoniane Bologna 1974

BLANCO A., *Spazio e tempo nella riconciliazione sacramentale*, Apollinare Studi, Roma 1999

OCARIZ F. – BLANCO A., *Rivelazione, fede e credibilità*, Edusc, Roma 2001

RODRIGUEZ LUÑO A., *Un'etica senza Dio (Neo-utilitarismo & neo-contrattualismo)*, in «Studi Cattolici» 350 (1990) pp. 208-213

¹⁵ Cfr. CONC. DI TRENTO, *Dottrina sul sacramento della penitenza*, cap. 3, DS 1674.